Il complesso di Dedalo

Ultimo aggiornamento sabato 05 novembre 2011

Un’analisi sul ruolo della tecnologia nella nostra esistenza quotidiana di Antoine Fratini, Movimento Stop al Consumo di Territorio di Fidenza e Presidente dell'Associazione Europea di Psicoanalisi.

I padri della psicoanalisi si sono abbondantemente ispirati alla mitologia nel tentativo di sondare e di descrivere i complessi più reconditi della natura umana. In un certo senso, si può affermare che, così come gli oggetti delle ricerche nei campi della neurobiologia e della fisica quantistica sono costituiti rispettivamente dai neurotrasmettitori e dai quanti, l’oggetto delle ricerche in campo psicoanalitico è rappresentato dai complessi.

Questi si deducono, nella pratica analitica, dagli agglomerati di significanti attorno ai quali gravitano le associazioni di idee dell’analizzando.
Freud è stato il primo a capire che l’inconscio è struttura di linguaggio e che i grumi di significanti in cui consistono i sintomi andavano sciolti attraverso un lavoro di analisi basato sul metodo della libera associazione di idee e il cui risultato è la presa di coscienza. I complessi inconsci possono quindi essere considerati la materia prima del lavoro analitico. Tra questi complessi, alcuni sono considerati di fondamentale importanza per via della loro valenza universale.

Il complesso di Edipo, che riunisce l’amore per la madre e l’odio verso il padre, è di gran lunga il più noto, seguito da vicino dal complesso di Narciso, che esprime lo smisurato amore verso la propria immagine, e da altri meno noti come per esempio i complessi di Icaro, Elettra, Osiride, Orfeo (1) ...
Come si può notare, la maggiore parte delle tendenze psicologiche più profonde trovano un corrispettivo nei miti, i quali sono per la psicoanalisi veri e propri specchi dell’anima dell’ intera umanità, di ciò che è universalmente umano.
L’intento di questo articolo è di descrivere, ricorrendo sempre alla mitologia classica, un complesso universale ancora poco noto benché dominante in tutte le macro-società, cioè nelle cosiddette “grandi civiltà”, le quali sono, non a caso, particolarmente dipendenti dalla sfera tecnologica: il complesso di Dedalo, che si riferisce allo smisurato amore e alla smisurata fiducia nella tecnica.

Alcuni paleoantropologi fanno addirittura risalire l’origine stessa della razza umana all’abitudine e quindi alla facoltà di tenere con sé i propri strumenti (dopo averli costruiti), facendo di questi una sorta di appendice tecnologica del corpo (2).
Il filosofo U. Galimberti ha ripreso e sviluppato questa tesi nel suo libro Psyché e Techné finendo per assimilare la tecnica alla più intima essenza psicologica dell’uomo. Occorre però rilevare che è soprattutto nelle macro-società che l’uomo risulta così dipendente dalla tecnica. Le civiltà tribali ne sono molto meno influenzate.
La nostra società, invece, ha da sempre accordato estrema importanza alla tecnologia. La scienza stessa è stata, progressivamente, sempre più asservita alla tecnologia: le sue scoperte hanno dovuto e devono, tuttora più che mai, servire la società e le nazioni dandole una supremazia sulla Natura e sulle nazioni concorrenti. La tecnica è quindi intimamente legata non soltanto all’istinto di sopravivenza, ma anche alla volontà di dominio. E oggigiorno il dominio ha preso soprattutto le forme impartite dal dio Economia (3).
Come conseguenza dell’invenzione della bomba atomica, le grandi nazioni hanno rinunciato a farsi la guerra tra di loro, ma questo non significa che l’atteggiamento bellico sia sparito. Esso si è spostato sul piano economico. La sua finalità non è più la conquista delle nazioni, ma la conquista dei mercati. E tutti i problemi che l’homo economicus (4) incontra sulla propria strada devono essere risolti senza rimettere in questione il sistema che li ha prodotti. Per questo ci si affida corpo e anima ad un atteggiamento tecnico di cui la figura mitica di Dedalo rappresenta in qualche modo l’archetipo.
Come suggerisce il mito omonimo, nel mettere avanti la tecnologia e nell’affidarsi così tanto ad essa, l’uomo è irrimediabilmente portato a sostituire la riflessione con l’azione o comunque ad esaltare questa ultima.

Il mito racconta che quando il re cretese Minosse cercò di ottenere il trono, chiese un segno a Poseidone, il quale fece emergere dal mare un toro meraviglioso. Quel toro era così bello che Minosse scelse di non sacrificarlo al dio, come avrebbe dovuto fare, ma di tenerlo per sé. Per punizione Poseidone ispirò alla moglie di Minosse, Pasifae, una irresistibile passione per l’animale.
Minosse incaricò il suo ingegnere Dedalo, fuggito da Atene in seguito all’omicidio del suo assistente e nipote Talo perché geloso della sua abilità di scultore e inventore (5), di trovare il modo per rendere possibile tale unione, forse nell’intima convinzione che non vi sarebbe mai riuscito. Questi allora escogitò e costruì una vacca di legno e di pelle (un po’ come quelle che esistono oggi presso i centri di inseminazione artificiale) che permise a Pasifae di copulare effettivamente con l’animale.
Da questa unione nacque il Minotauro, un mostro metà uomo e metà toro. Di nuovo interpellato da Minosse per rimediare alla situazione, Dedalo inventò il suo famoso labirinto dove nascondervi il mostro. Accadde poi che uno dei figli di Minosse, Androgeo, venne ucciso dagli ateniesi. Il padre dichiarò guerra e riuscì a vincere contro gli ateniesi, costringendoli quindi al tributo annuale di sette giovani e altrettanto fanciulle da mandare in pasto al Minotauro.

A questo punto la vicenda s’incrocia con un altro mito, quello di Teseo, altra grande figura eroica della Grecia antica. Questi venne incaricato di uccidere il Minotauro per ovviare al sacrificio annuale imposto dal re cretese. Arianna, figlia di Minosse, si innamorò di Teseo e chiese al solito Dedalo di escogitare uno stratagemma che permettesse al suo benamato di uscire dal labirinto. L’impareggiabile inventore escogitò allora la tecnica del gomitolo di filo da srotolare durante il percorso di andata nel labirinto.
Grazie a tale astuzia Teseo, dopo avere ucciso il mostro, uscì dal labirinto seguendo il filo ma dimenticandosi Arianna per strada! Forse a causa di questa perdita oppure, a secondo delle varie versioni dello stesso mito, come punizione per avere permesso a Pasifae di copulare con il toro, Minosse imprigionò Dedalo e suo figlio Icaro nel labirinto. Ma Dedalo, evidentemente molto fiducioso nei propri espedienti tecnici, fabbricò per lui e suo figlio delle ali fatte di cera e di piume di uccelli che gli permisero di fuggire al volo dal labirinto.

Così Ovidio narra nelle Metamorfosi: "Dedalo, annoiato di Creta, e punto dalla nostalgia del luogo natio, non soffrì a lungo la prigionia impostagli. - Possono precludermi il mare e la terra - disse - ma il cielo è certamente libero: andremo via per di là”.
Icaro tuttavia, esaltato dal volo, preferì non seguire il monito del padre. Egli si avvicinò troppo al sole, le ali si staccarono dal corpo e quindi precipitò nel mare sotto agli occhi del padre disperato.
Questa vicenda mostra bene come, partendo da una richiesta illegittima, sprovvista del giusto contrappeso d’anima, il ricorso sistematico alla tecnica non fa che generare nuovi problemi fino ad arrivare al tragico esito finale. Il modo di procedere di Dedalo è freddo e circostanziale. Egli non si pone mai il problema del significato più profondo delle sue azioni. Scrive la Frontisi-Ducroux: “Dedalo è uno scienziato senza scrupoli, che per interesse o vanità è in grado di concorrere alla creazione di mostri disumani, come appunto il Minotauro. E' un uomo pericoloso (…) potenzialmente disposto a tutto (…) è anche colui che uccide, che aiuta a uccidere o che fa uccidere, assassino geloso del proprio allievo e discepolo, omicida per imprudenza del proprio figlio Icaro, complice dell'uccisione compiuta da Teseo del Minotauro, istigatore dell'assassinio di Minosse suo sovrano" (6).

Lo stesso atteggiamento fu per esempio all’opera presso gli ufficiali che progettarono e organizzarono i campi di concentramenti nazisti, quelle vere e proprie “fabbriche della morte” che dovevano rispondere in maniera freddamente razionale al problema di come gestire la massa di deportati ebrei. L’unico “dettaglio” che, secondo la testimonianza dei sopravissuti, gli inventori dei lager nazisti non seppero risolvere fu l’odore nauseabondo e terribilmente macabro dei corpi carbonizzati.

L’uomo che rinuncia a capire il senso più profondo delle proprie azioni e si affida completamente alla tecnica per risolvere i problemi che incombono si stacca dalla propria anima e cade inconsapevolmente preda del complesso di Dedalo. Questa dinamica inconscia è presente in molti settori della società moderna. La ritroviamo per esempio nella psicoterapia che si affida sempre più a tecniche protocollate nel tentativo di rimediare a sintomi senza comprenderne il significato inconscio.
Alcuni “psicoterapeuti analisti” addirittura affermano che a volte può essere giusto interpretare i sogni rapportandoli unicamente alla sintomatologia del paziente (7). In psicoterapia l’efficacia e l’efficienza si misurano esclusivamente sul metro della diminuzione della sintomatologia e della durata del trattamento.
La parola d’ordine non è più capire, ma risolvere.

I cosiddetti “criteri oggettivi” tendono a sostituirsi alla parola del soggetto. Ma il disagio in questi casi rimane in sottofondo per riproporsi prima o poi sotto ad altre forme. Una di queste forme è appunto la depressione, nella società moderna uno dei “mali d’anima” in assoluto più diffuso, incompreso e refrattario alle cure tecniche e troppo parziali di Dedalo.
Un altro settore dove il complesso di Dedalo si ritrova in maniera lampante è quello del trattamento delle malattie infettive dove l’annoso ricorso massiccio e cieco agli antibiotici ha finito per produrre batteri sempre più farmaco-resistenti e quindi sempre più pericolosi per la salute.
Solo ultimamente gli immunologi hanno convenuto che il modo più efficace di rispondere al problema dei virus e dei batteri non è fare loro la guerra, ma ridurre il più possibile le vie di contagio grazie ad una buona igiene e accettare di convivere con loro, recuperando così una strategia ampiamente collaudata tra i sistemi biologici (8).
Ancora, l’onnipresenza di Dedalo è chiaramente riscontrabile presso i politici, veri e propri maniaci dei provvedimenti a breve termine, le cui azioni risultano spesso controproducenti e che non di rado per risolvere problemi di tenuta del governo ricorrono all’espediente del cosiddetto “governo tecnico”, ossia costituito da tecnici anziché da politici.

Non si può, ovviamente, negare l’esistenza di problemi soddisfacentemente risolvibili con la sola tecnica. Di solito sono problemi semplici la cui risoluzione tecnica ha una scarsa incidenza sistemica. Ma convocare Dedalo, come l’uomo moderno fa in modo sistematico, per risolvere problemi di natura complessa come per esempio quelli legati all’ecologia o quelli appena citati inerenti la psicologia e l’immunologia, è profondamente sbagliato.

In realtà dire che Dedalo è convocato non è nemmeno corretto visto che egli si invita da solo e continuerà molto probabilmente ad imporsi alla nostra psicologia fintanto che la lente della nostra coscienza non riuscirà a focalizzarlo meglio.
Antoine Fratini

Note:
1. Vedi per esempio G.Durand, Le strutture antropologiche dell’immaginario, Edizioni Dedalo, Bari, 1987 p.91.
2. Questa è per esempio la tesi di P. Martin dell’Académie Européenne Interdisciplinare des Sciences.
3. A.Fratini, La religione del dio Economia, CSA Editrice, Crotone 2009.
4. L’uomo che crede nella razionalità edll’economia, secondo R. Guesnerie, Bulletin N° 156, Académie Européenne Interdisciplinare des Sciences.
5. Talo immaginava di poter realizzare il tornio, il compasso, una sega metallica e forse pensava anche di rivelare ad altri i segreti di Dedalo.
6. F. Frontisi-Ducroux, Dédale, Maspero, Paris 1975.
7. Vedi per esempio l’intervista alla psicologa svizzera V. Kast pubblicata sul numero 22 della rivista Babele (Dicembre 2002).
8. Certe scimmie e certi uccelli, per esempio, sono portatori sani di virus che sarebbero mortali per l’uomo.